

# FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 7/8 Luglio/Agosto 2004

€1,50

## LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE XVIII



Supplemento al n. 7-8/2004 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - €1,50



E.S.S.  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”  
supplemento di **FORMA VRBIS**

## **LA STORIA DI ROMA** nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivisitati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- |  |        |
|--|--------|
| - Abbonamento ai «tascabili»                       | €15,50 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b>                 | €41,30 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b> + i «tascabili» | €50,00 |

**Per informazioni:** Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



**Collana archeologica**

**LA STORIA  
DI ROMA**

**nei luoghi e nei monumenti**

**di Franco Astolfi**

**PARTE XVIII**

**7/8**

Roma 2004

---

supplemento al n. 7-8/2004

di **FORMA VRBIS**,

Itinerari nascosti di Roma antica

**DIREZIONE SCIENTIFICA**

PROF. BERNARD ANDREAE

DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO**

**REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,

ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE**

**FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

**DISEGNI**

PIETRO RICCI

**COMITATO SCIENTIFICO:**

MARIA ANDALORO *Università della Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orsola Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di Roma Tor Vergata*;

**EDITORE** E.S.S. Editorial Service

System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134

Roma

e-mail: [ess@sysgraph.com](mailto:ess@sysgraph.com)

<http://www.sysgraph.com>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma n° 548/95 del

13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System

Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

**PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE**

LAURA PASQUALI

**ABBONAMENTI:**

L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile tranne diversa indicazione.

**TASCABILI**

**ITALIA:** annuale 15,50 euro

**FORMA VRBIS+TASCABILE**

**ITALIA:** annuale 50,00 euro

**ESTERO:** annuale 80,00 euro

**ARRETRATI:** i numeri arretrati vanno richiesti al proprio edicolante oppure con versamento anticipato sul c.c. 58526005, intestato a ESS Srl Via di T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di lire 3,00 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste verranno evase sino ad esaurimento delle copie.

**STAMPA** System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -

00134 Roma - Telefono 0671056.1

**DISTRIBUTORE ROMA**

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare nel mese di luglio 2004  
© Copyright E.S.S.



## LA RESTAURAZIONE DELLA POTENZA ROMANA

Mentre a Roma stavano per iniziare i lavori per la costruzione della grande cinta muraria che avrebbe reso finalmente sicura la città da ogni futuro assedio, Volsci, Equi ed Etruschi riprendono le armi incoraggiati dalla recente disfatta militare subita dai Romani ad opera dei Galli. Ai vecchi nemici di sempre si uniscono ora anche alcuni popoli tradizionalmente amici come gli Ernici, o città da tempo alleate come Cere, che aveva accolto le Vestali in fuga durante il sacco gallico. Sembrava quasi che l'edificio politico che Roma aveva faticosamente costruito attraverso gli anni dovesse di nuovo crollare, come era avvenuto al tempo della cacciata dell'ultimo re della dinastia etrusca.

La confusa scena politica di questo difficile periodo è dominata ancora una volta dalla figura di Camillo, al quale la tradizione attribuisce numerose vittorie su coloro che *“avevano ripreso le armi”* come scrive Tito Livio *“per spegnere definitivamente il nome di Roma”*. La mancanza di una vera e propria coalizione tra i popoli insorti, unita alla provvidenziale tenuta di alcune delle città alleate, consentirà comunque ai Romani di superare anche questa ennesima crisi, al termine della quale - come dopo una lunga malattia - la città riacquisterà la forza per prendere lo slancio verso la sua definitiva ed inarrestabile espansione.

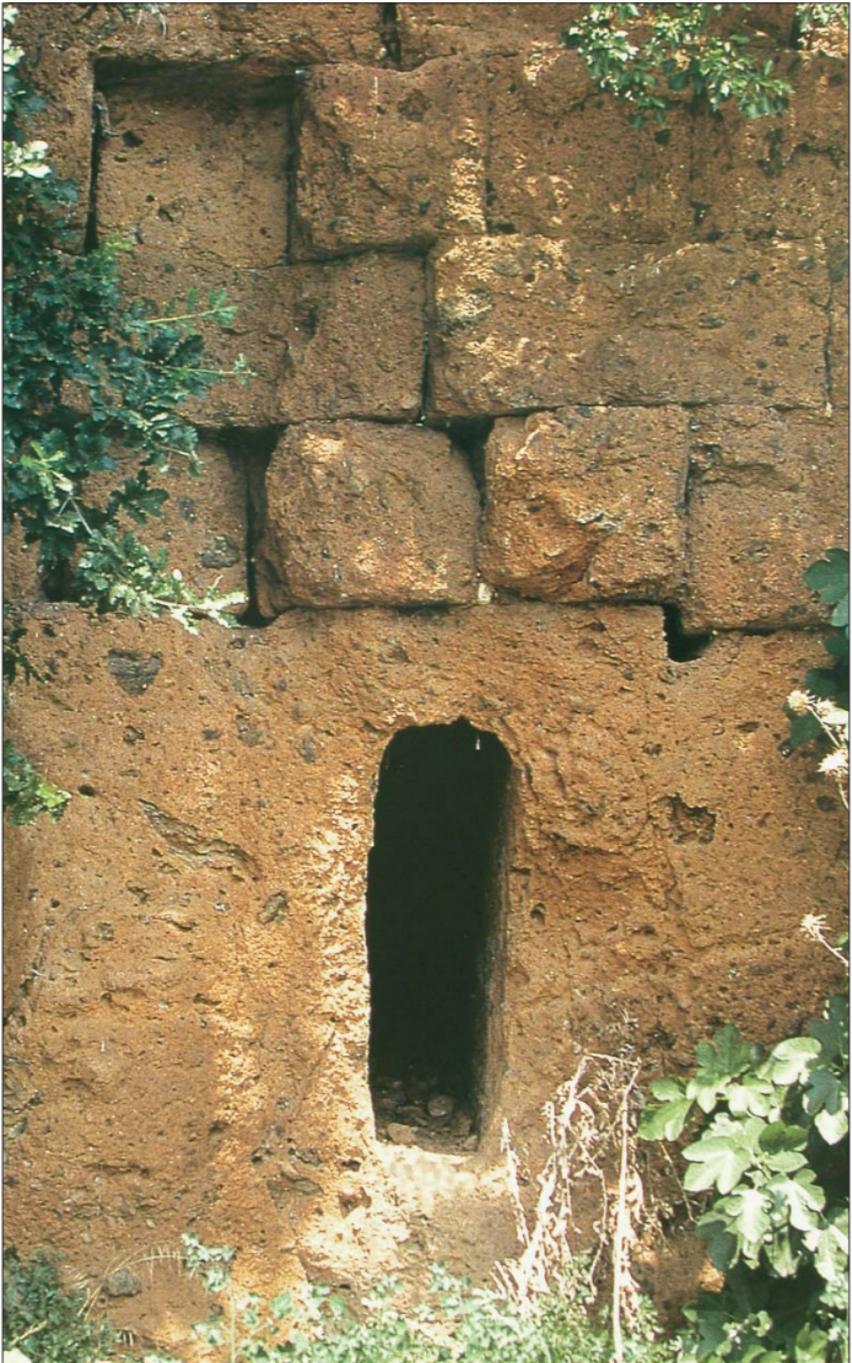
Nel frattempo la politica interna era come al solito scandita dagli interminabili conflitti tra i ceti, destinati a rinnovarsi con maggiore intensità in occasione di crisi economiche o disfatte militari. Nel 376 a.C. a capo della protesta popolare si erano posti Caio Licinio Stolone e Lucio Sestio Laterano, due tribuni della plebe autori di



una proposta di legge destinata ad introdurre importanti innovazioni di carattere economico e politico. Ostacolati da altri tribuni soggiogati dai patrizi, allo scopo di far passare la loro legge C. Licinio e L. Sestio adottarono un durissimo ostruzionismo riuscendo a farsi eleggere in continuazione e impedendo a loro volta per ben cinque anni (375-71) la nomina di magistrati superiori (Consoli e Tribuni Militari). Con questi ultimi avvenimenti la lunga lotta tra i ceti sembrava ormai giunta al culmine; la prolungata assenza di magistrati - che di fatto lasciava Roma senza un governo e l'esercito senza capi - condannava la città alla paralisi politica e la lasciava in balia dei popoli vicini sempre pronti ad approfittare delle difficoltà dell'eterna rivale. La svolta decisiva si ebbe nel 367 a.C., quando furono finalmente accettate alcune delle più importanti richieste della plebe ed approvate le leggi "Licinie Sestie", così chiamate dal nome dei due tribuni che le avevano proposte.

I nuovi provvedimenti di legge - considerati dagli studiosi moderni come un antico esempio di "compromesso storico" - oltre a stabilire una più equa distribuzione delle terre (ogni proprietario non poteva possedere più di 500 iugeri, cioè 125 ettari), consentivano alla gran massa dei debitori di restituire le somme dovute in più rate, e soprattutto permettevano per la prima volta ai plebei di accedere al consolato. Si trattava senza dubbio di riforme particolarmente dolorose per i ceti dominanti che, come afferma Livio, erano così costretti a subire *"una grave limitazione in tutte le cose di cui i mortali (leggi: i patrizi) sono smodatamente cupidi: cioè la terra, il denaro e gli onori"*. Ma la prima vittima dei nuovi provvedimenti che limitavano la proprietà terriera sarà paradossalmente proprio C. Licinio, uno dei due tribuni promotori, il quale possedeva nascostamente una quantità di terra superiore a quella consentita dalla legge da egli stesso voluta.

Come segno tangibile dei tempi nuovi, nel 375 era



*Mura di Santa Maria di Faleri (Faleri Nova)*





dizione faceva risalire al sabino Tito Tazio. Il rinvenimento di alcune iscrizioni dedicatorie avvenuto negli ultimi anni dell'800, ha fatto pensare che l'edificio fosse situato sul Cispio, nella zona attraversata dalla moderna via Giovanni Lanza.

E' incerto se il nome della divinità titolare, che in seguito verrà identificata con Giunone, derivasse da *lucus* (bosco) come afferma Plinio, o bensì da *lux* (luce) come scrive Varrone, nel senso di "dare alla luce", far nascere. Lucina era infatti la dea protettrice delle partorienti che la invocavano badando di tenere le chiome sciolte affinché ella potesse a sua volta "sciogliere" dolcemente il parto senza farle soffrire. L'azione del partorire era infatti considerata come lo scioglimento di un doloroso nodo, tanto che un severo tabù vietava alle donne di entrare nel tempio portando indosso qualcosa di annodato.

In prossimità del tempio di Giunone Lucina era un albero di loto famoso perché - a quanto afferma Plinio - doveva avere più di 500 anni. Questo vetusto albero era chiamato "crinito" perché vi venivano portati ritualmente i capelli che le Vestali si tagliavano durante la loro permanenza nel sacerdozio. Oltre ai normali usi del culto, è probabile che il tempio funzionasse come una specie di anagrafe per la registrazione delle nascite, analogamente a quanto avveniva in quello di Venere Libitina (divinità che presiedeva alla morte) situato sull'Esquilino, dove invece dovevano essere conservati i registri dei decessi.

Dopo l'importante riforma costituzionale riguardante le massime cariche dello stato, il primo a beneficiare della nuova legge fu Lucio Sestio Laterano, uno dei due tribuni che si erano battuti a lungo per la parificazione tra i ceti, che fu eletto console per l'anno 366 a.C. Con l'ammissione di un plebeo al vertice del governo repubblicano si ripresentava però il difficile problema degli "auspici", già visto in occasione dei matrimoni misti tra



persone appartenenti ai due diversi ordini. Per antica consuetudine il diritto di prendere gli auspici, cioè di interpellare gli dei mediante l'interpretazione del volo degli uccelli e di altri segni celesti, spettava ai consoli in carica che lo esercitavano legittimamente in quanto nobili e depositari fin dalla nascita di tale privilegio. Con l'elezione di un magistrato di origine plebea, si rischiava di non poter più eseguire questa importantissima pratica ritenuta indispensabile per la buona riuscita di ogni azione di governo e per mantenere il buon accordo tra la città e i suoi dei (*pax deorum*). Lo spiccato senso pratico dei Romani, capaci di conciliare spesso le regole del culto con le necessità della politica, permise di aggirare anche questo nuovo ostacolo, attribuendo al console plebeo una sorta di "nobiltà temporanea". Fu cioè stabilito che il magistrato che per "difetto di nascita" non avrebbe potuto legittimamente interpellare gli dei, poteva godere di tale prerogativa limitatamente al periodo in cui rimaneva in carica. Allo scopo di ristabilire i rapporti di forza modificati in senso democratico dagli ultimi provvedimenti di legge, i patrizi pretesero comunque la creazione di due nuove magistrature ad essi riservate (Pretura Urbana e Edilità Curule), preposte all'amministrazione della giustizia e ad altri importanti compiti di carattere pubblico.

Per quanto riguarda infine la politica estera e le frequenti lotte con i popoli vicini, la restaurazione del consolato si rivelerà di vitale importanza per la riorganizzazione e la guida dell'esercito, non più lasciato in mano ad un eccessivo numero di Tribuni Consolari, ma finalmente comandato da due soli capi militari.

### La *Tabula Sextia*

Come era stato fatto per il codice delle Dodici Tavole e per altre leggi di particolare interesse, anche il testo delle Licinie Sestie fu inciso su lastre di bronzo ed espo-



Particolare di un dipinto della Tomba degli Auguri a Tarquinia



*Il lato occidentale del Foro Romano durante l'epoca imperiale. Nella ricostruzione il Tem*



Il tempio della Concordia si intravede dietro l'arco di Settimio Severo (da: F. W. Walbank)



*Statua di culto di Veiove*



*Il podio del Tempio di Veiove sotto il palazzo del Campidoglio*



*Danzatrice. Tarquinia, tomba delle Leonesse*

sto nel Foro Romano allo scopo di farlo conoscere ai cittadini e di fornire una base di riferimento ai magistrati che amministravano la giustizia. E' opinione di alcuni storici che la *Tabula Sextia* menzionata in funzione di toponimo da Cicerone in un suo scritto, si riferisse ad una tavola di bronzo contenente il testo della famosa leg-

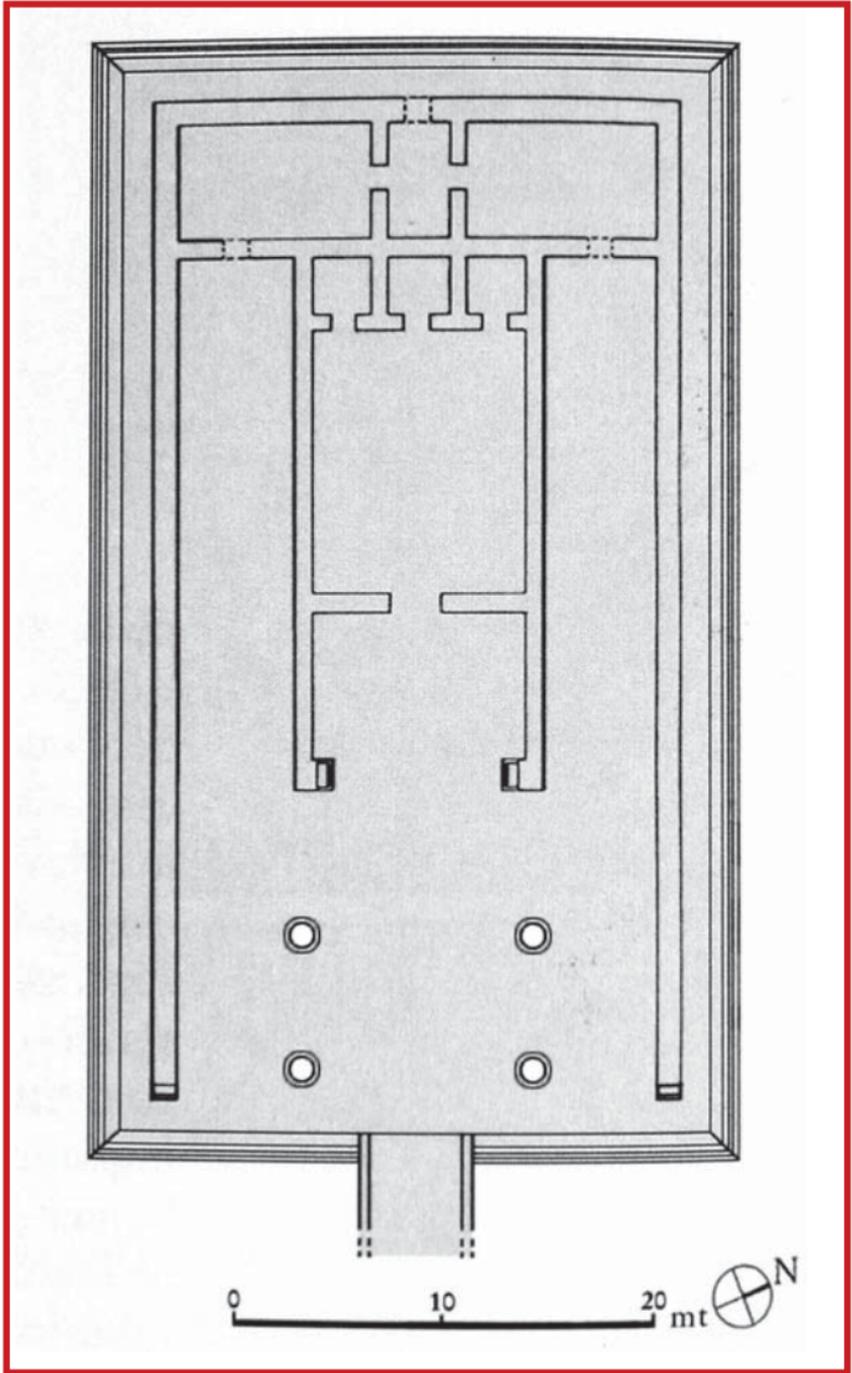


ge che doveva essere affissa su un edificio situato tra la basilica Porcia e la Curia del senato. Altri studiosi tenderebbero invece ad attribuire la suddetta menzione ad un grande quadro posto su un monumento pubblico che avrebbe rappresentato una scena di trionfo.

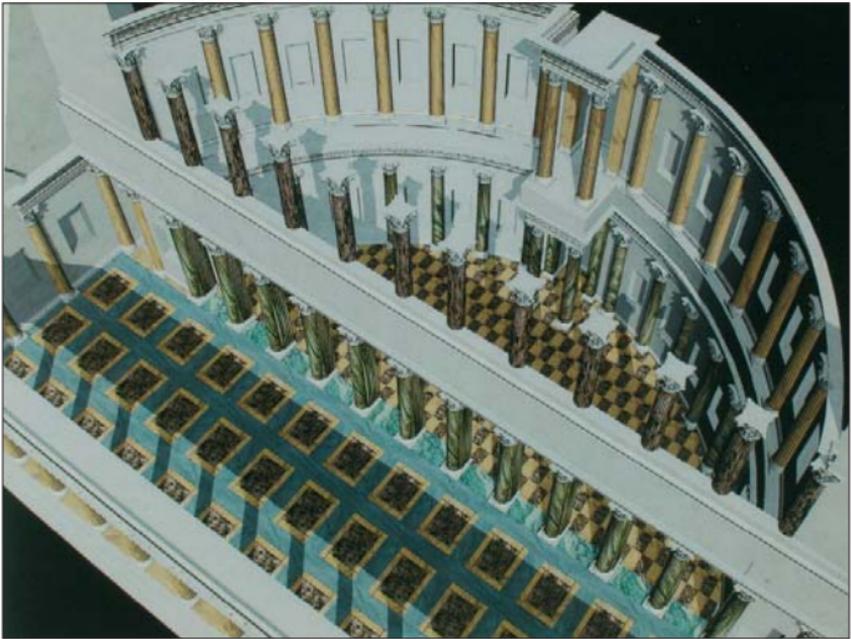
Nel 365 a.C., forse vittima di una pestilenza, moriva Marco Furio Camillo, l'eroe leggendario che aveva conquistato Veio e liberato Roma dai Galli tanto da meritare il titolo di secondo fondatore dopo Romolo. Dai racconti che ce ne hanno lasciato Livio e Plutarco - non esenti peraltro da inevitabili ampliamenti e reduplicazioni - sappiamo che durante la sua lunga vita politica Camillo aveva ricoperto per sei volte la carica di tribuno consolare e cinque quella di dittatore, mentre le sue innumerevoli vittorie erano state celebrate con ben quattro trionfi. Nominato per l'ultima volta dittatore in occasione di una discesa dei Galli nel 367 a.C., come suo ultimo atto di governo Camillo voterà il tempio della Concordia, voluto per ricordare in eterno l'avvenuta pacificazione tra i ceti della quale era stato uno dei principali fautori.

### *Il tempio della Concordia*

Il tempio della Concordia sorgeva sulle pendici del Campidoglio, nella zona compresa tra il tempio di Vespasiano e il Carcere Mamertino. Costruito in forme inizialmente contenute, fu rifatto una prima volta nel 121 a.C. dal console L. Opimio - autore anche dell'omonima basilica - che intendeva celebrare in tal modo la definitiva sconfitta dei Gracchi. Ironizzando sui disordini e sulle molte uccisioni che avevano caratterizzato quest'ultima fase politica, S. Agostino, sempre severo con i costumi dei Romani antichi, scrive che per ricordare quegli avvenimenti sarebbe stato più opportuno dedicare sul posto un tempio alla Discordia.



*Pianta del Foro di Augusto*



*Ricostruzione degli emicicli del Foro di Augusto*

Nel 10 d.C. l'edificio fu completamente ricostruito in dimensione maggiori tanto da occupare anche l'area della vicina basilica Opimia. Nella ricostruzione augustea il tempio aveva una cella disposta in senso trasversale; l'ingresso, preceduto da un avancorpo o pronao, si apriva sul lato lungo che dava verso il Foro. La particolare pianta dell'edificio richiamava quella del vicino tempio di Veiove (inizio II secolo a.C.) situato sotto il palazzo del Campidoglio, e del tempio dei Castori (I secolo a.C.) che sorgeva all'interno del Circo Flaminio, nella zona dell'attuale Ghetto. Da alcune monete che lo rappresentano vediamo che il tempio del periodo imperiale era situato su un alto podio ed aveva sei colonne di stile corinzio sulla fonte (esastilo). Plinio ci informa che all'interno della cella erano conservate numerose opere d'arte - tra cui alcune statue bronzee di maestri del IV-III secolo a.C. - che facevano dell'edificio un vero e proprio museo di arte



Maschere demoniache etrusche

greca. Restaurato più volte durante l'impero e abbandonato probabilmente verso il VI secolo, nel VII fu occupato in parte dalla diaconia dei SS. Sergio e Bacco, distrutta a sua volta nel XVI secolo. Recenti scavi eseguiti per liberare la parte superstite del basamento, hanno riportato alla luce la stipe votiva del tempio e alcuni *silos* per granaglie utilizzati dalla diaconia per l'attività assistenziale che vi si svolgeva.

A differenza degli altri dei tradizionali, Concordia non era una vera e propria divinità, ma bensì un'entità astratta, qualcosa di simile a *Fides*, *Salus* e *Libertas*, figure che rappresentavano sostanzialmente personificazioni di qualità dell'animo umano. Celebrata il 22 luglio di ogni anno, oltre all'arduo compito di mantenere l'armonia tra i ceti, Concordia era chiamata a patrocinare anche l'unità della famiglia e i buoni rapporti tra cittadini in generale. Durante l'impero, con l'aggiunta dell'epiteto di Augusta sarà poi invocata per proteggere l'imperatore stesso e i suoi famigliari.

Anche al tempio della Concordia, come per la mag-



gior parte degli edifici pubblici cittadini, si riferiscono alcuni fatti prodigiosi riportati dalle fonti. Nel 211 a.C. fu colpita da un fulmine una statua di Vittoria che era sul fastigio, mentre nel 183 e 181 a.C. Livio ricorda due “piogge di sangue” nella zona del tempio, da interpretare naturalmente come le ricorrenti cadute di terra rossa che ancora oggi colorano le strade delle nostre città.

Per far cessare la grave epidemia che aveva causato la morte di tanti cittadini e dello stesso Camillo, nel 364 d.C. fu organizzato a Roma un “lettisternio”, cioè un banchetto solenne offerto agli dei le cui immagini venivano poste su letti tricliniari, in modo da imitare un insieme di commensali. Era questa la terza volta dopo la fondazione che si teneva questa solenne cerimonia ritenuta necessaria quando la città era colpita da particolari sciagure come una grave sconfitta militare o appunto una pestilenza. Perdurando comunque il diffondersi dell’epidemia, si decise allora di indire dei *ludi scaenici*, cioè degli spettacoli teatrali eseguiti a scopo purificatorio, che furono allestiti probabilmente in prossimità del tempio di Apollo Medico, zona dove in seguito verrà costruito il teatro di Marcello. Parlando di questa assoluta novità in tema di manifestazioni religiose, Livio afferma che i Romani erano ormai talmente in preda alla superstizione che vollero organizzare questi strani spettacoli decisamente poco adatti ad un popolo guerriero, abituato fino ad allora alle sole gare del circo. Sembra che i primi interpreti - da immaginare più come mimi e danzatori che come attori veri e propri - venissero dall’Etruria, regione dalla quale provenivano spesso le novità più discutibili per il rude costume romano. Passata la pestilenza, il gusto per questi spettacoli - organizzati poi indipendentemente dalle pratiche del culto - si diffonderà ben presto tra i cittadini, tanto che per preservare la necessaria severità dei costumi, il governo dovrà svolgere una costante (e



Mosaico con rappresentazione di mimi e danzatori

naturalmente perdente) opera di dissuasione.

Nel frattempo le fonti riportano la notizia di una nuova incursione dei Galli nell'anno 367, e quella dell'inizio della guerra contro gli ex alleati Ernici per l'anno 365 a.C. Nel 361 viene segnalata un'altra discesa dei Galli, che questa volta si accampano sulla sponda destra dell'Aniene a poca distanza da Roma. E' in quest'occasione che sarebbe avvenuto il famoso duello tra Tito Manlio Torquato e uno dei campioni dell'esercito gallico. Narrano le fonti che Manlio riuscì ad uccidere il gigantesco avversario togliendogli poi il tipico collare (*torques*) che i Galli portavano al collo, tanto da guadagnare il titolo di Torquato, che verrà poi attribuito a tutti i suoi discendenti.

Sventato ancora una volta il pericolo rappresentato dai sempre temibili Galli, i Romani saranno costretti ad occuparsi nuovamente della frontiera settentrionale, dove gli abitanti di Tarquinia avevano improvvisamente sconfinato devastando il loro territorio. Nel 358 a.C. inizia



quindi la guerra contro questa potente città etrusca - alla quale si uniranno ben presto anche Faleri e l'antica alleata Cere - che nella lotta contro Roma sembrava avere raccolto l'eredità della distrutta Veio.

### *Tarquinia, la patria degli ultimi re di Roma*

Sorta tra il IX e l'VIII secolo su un colle che domina la valle del fiume Marta, Tarquinia entra ufficialmente nella storia romana con gli episodi leggendari della dinastia dei Tarquini. Narrano le fonti che Demarato, un ricco patrizio originario di Corinto, fosse fuggito dalla propria città trasferendosi a Tarquinia - già famosa per le sue ricchezze - dove aveva avuto due figli, Arunte e Lucumone. Quest'ultimo, spinto dalla moglie Tanaquilla, si era a sua volta trasferito a Roma dove aveva avuto fortuna fino a diventare re con il nome di Lucio Tarquinio detto poi Prisco. Con la cacciata di Tarquinio il Superbo nel 509 a.C. e la fine della dinastia, Tarquinia verrà poi coinvolta nelle lotte tra Etruschi e Romani che culmineranno nel 396 con la presa di Veio. Dopo la caduta della più importante città etrusca Tarquinia assumerà il ruolo di guida della resistenza all'espansionismo romano fino alla guerra iniziata nel 358 a.C. quando, in seguito alla scon-



fitta perderà gran parte dei suoi territori.

Tra le scarse testimonianze monumentali superstiti sono ancora riconoscibili le mura cittadine in opera quadrata che si estendevano per circa otto chilometri, alcuni tracciati viari che denotano un'urbanistica regolare, il basamento di un grande tempio detto Ara della Regina. Ma la passata grandezza politica e la ricchezza della città è testimoniata soprattutto dalle numerose tombe i cui splendidi affreschi, che imitano gli interni delle case di Tarquinia, ci restituiscono infiniti momenti della vita cittadina. Particolarmente importanti quelle dette "Delle Leonesse" (530 a.C.), "Del Cacciatore" (530-20), "Della caccia e della pesca" (520), "Dei Leopardi" (470), "Del-l'Orco" (IV secolo a.C.).

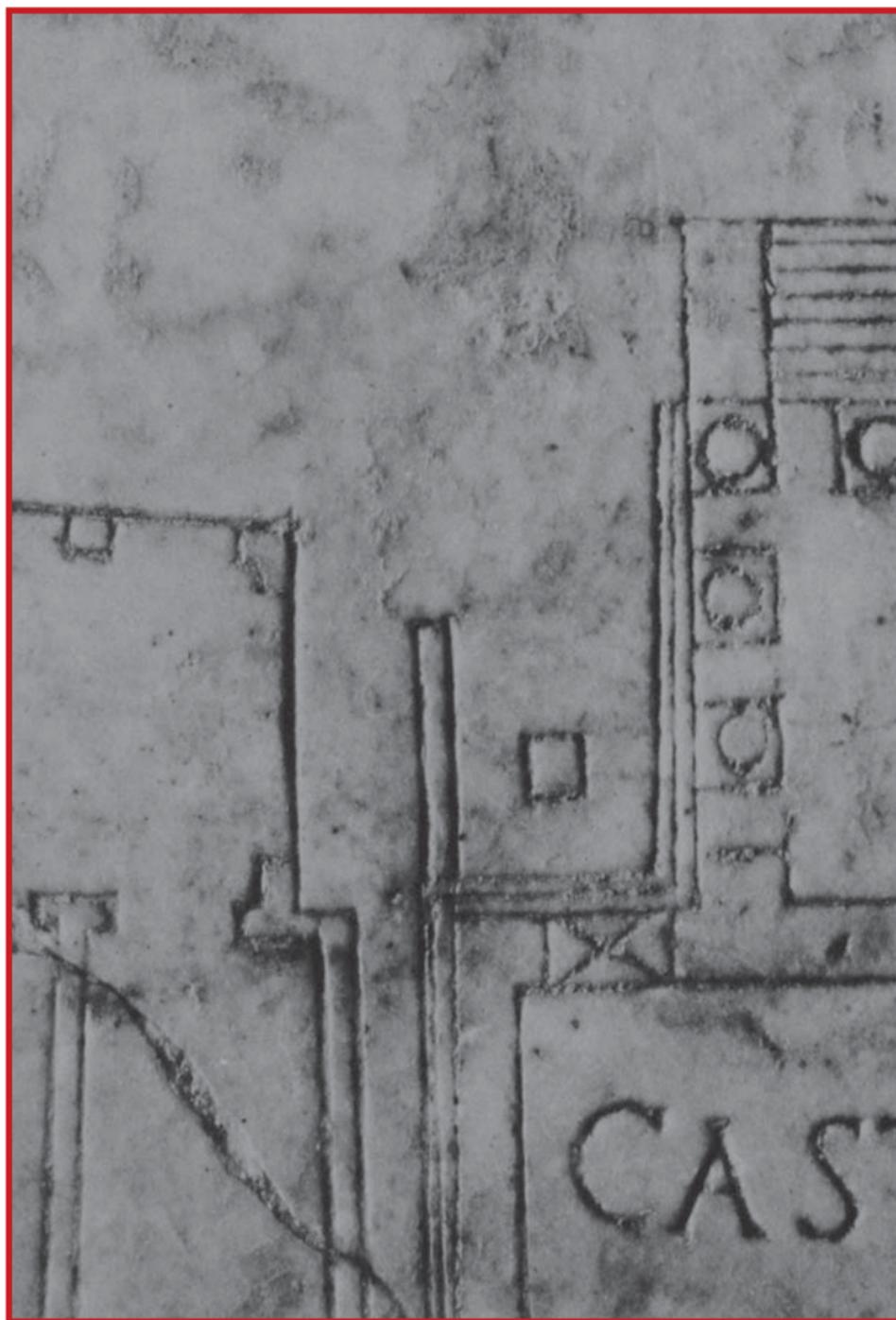
La guerra tra Roma e Tarquinia, che sarà caratterizzata da alcuni episodi di indubbia ferocia, inizia nel 358 a.C. con una sconfitta che il console C. Fabio subisce ad opera dell'esercito etrusco. Anche se le perdite sul campo furono piuttosto limitate, il fatto sarà destinato a suscitare grande scalpore per l'esecuzione di 307 prigionieri romani decapitati nel Foro della città nemica, episodio questo che non tutti gli storici moderni accettano però come realmente accaduto. Intanto a Roma, per contrastare i plebei che da poco avevano conquistato il diritto di essere eletti alla carica di console, i patrizi fanno approvare una legge che vietava la propaganda elettorale svolta al di fuori delle sedi ufficiali del Foro e del Campo Marzio. A questo nuovo provvedimento, che mirava evidentemente a limitare i suffragi a favore dei plebei emergenti, i tribuni della plebe rispondono immediatamente con un'altra legge che abbassava il tasso di interesse sulle somme prese a prestito. Nel frattempo la vita cittadina viene turbata dallo scandalo seguito alla condanna inflitta a C. Licinio Stolone - uno dei promotori della legge sulla limitazione della proprietà terriera - colpevole di



aver aggirato la norma intestando alcune terre al proprio figlio non ancora emancipato. Sul fronte settentrionale l'esercito romano subiva intanto una vergognosa sconfitta ad opera dei Tarquinesi e dei Falisci che li avevano attaccati facendosi precedere dai loro sacerdoti urlanti che agitavano tra le mani torce e serpenti vivi (356 a.C.). Questo singolare espediente terroristico, ispirato chiaramente alla demonologia etrusca e già adottato dai Fidenati nel 426, ebbe anche questa volta il momentaneo effetto di terrorizzare i soldati romani che si dettero senz'altro alla fuga. Tre anni dopo i Tarquinesi e i Falisci - che evidentemente avevano ripreso il controllo di parte della sponda destra del Tevere - si spinsero fino alla foce devastando le saline che i Romani detenevano fin dalla metà del VII secolo a.C.

Come si faceva sempre quando le cose della guerra non andavano per il verso giusto, fu allora nominato un dittatore nella persona di C. Marcio Rutilio, che passerà alla storia come il primo plebeo che abbia ricoperto questa carica. Nonostante l'ostruzionismo messo in atto dai patrizi che vedevano in questa nomina un'altra vittoria del partito democratico, l'esercito romano riuscì finalmente a sconfiggere gli Etruschi e a catturare migliaia di prigionieri, 358 dei quali furono decapitati sulla piazza del Foro per vendicare l'uccisione dei 307 soldati romani avvenuta all'inizio della guerra. La crudele rappresaglia avrà l'iniziale effetto di suscitare un moto di solidarietà nei confronti di Tarquinia da parte dei Ceriti, che ben presto però abbandoneranno il campo e chiederanno ai Romani di essere reintegrati negli antichi vincoli di amicizia. Allo scopo di regolare in modo definitivo i rapporti con Cere, verrà quindi creato l'istituto del *Municipium*, riguardante le città i cui abitanti erano tenuti ai doveri (*munia*) propri del cittadino romano, senza però averne i diritti.

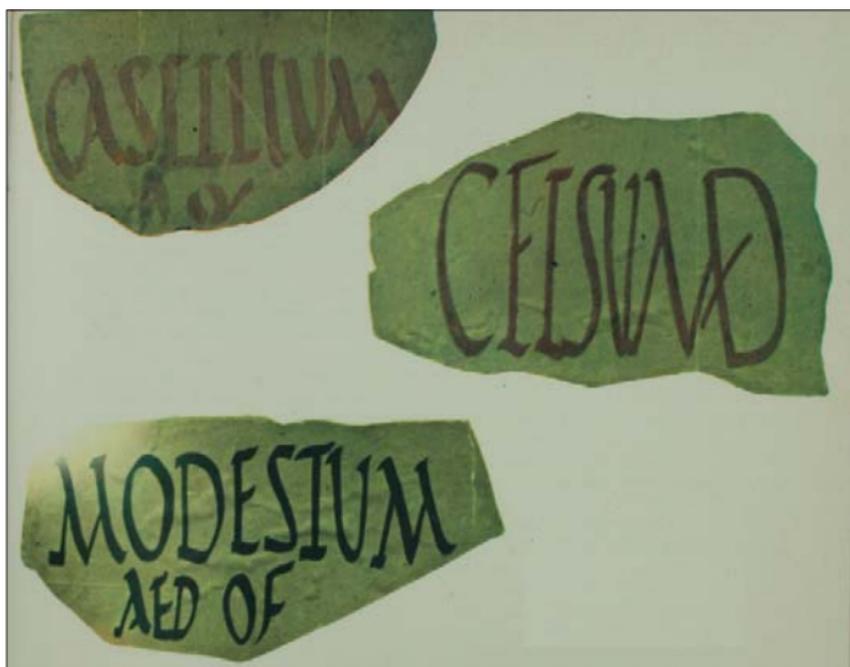
Durante la guerra contro Tarquinia le fonti ricordano



*Il Tempio dei Dioscuri al Circo Flaminio in una pianta marmorea precedente alla Forma*



*Urbis (M. De Spagnolis)*



*Manifesti elettorali rinvenuti a Pompei*

un'altra discesa dei Galli per l'anno 357 a.C. Questa volta i barbari – che per loro stessa natura non amavano i lunghi assedi – non osarono attaccare alcuna città e tanto meno Roma ormai al sicuro all'interno delle mura di recente costruzione. L'azione dei barbari, che si attestarono per un certo tempo nella zona dei colli Albani, dovette limitarsi a scorrerie e saccheggi finché i Romani non decisero di affrontarli in campo aperto nel 350 e nel 349 a.C. E' in questa seconda battaglia che avviene il famoso episodio del corvo che aiuta il romano Marco Valerio ad uccidere il campione dell'esercito gallico. Narra Livio che prima dello scontro tra i due eserciti, giunse al campo romano un gigantesco Gallo che con l'aiuto di un interprete sfidò uno dei Romani a combattere con lui in duello. La sfida fu accettata da Marco Valerio, un giovane tribuno militare che si era offerto volontario. Mentre i



due contendenti stavano per affrontarsi, giunse in volo un corvo che dopo essersi posato sull'elmo del tribuno si avventò contro il volto del barbaro accecandolo e permettendo così a Valerio di ucciderlo. Dopo questa vittoria ottenuta in seguito ad un prodigio così spettacolare, Marco Valerio assunse il soprannome di "Corvo" e ricevette in premio una corona d'oro e cinque paia di buoi.

***La statua di Marco Valerio Corvo al Foro di Augusto***

Nata da saghe popolari influenzate dal ricordo di pratiche magiche che i Romani eseguivano in tempo di guerra, la leggenda di Marco Valerio Corvo deriverebbe da una credenza celtica secondo la quale il corvo era l'incarnazione del dio della battaglia, che assumendo l'aspetto di un uccello seminava il panico tra i nemici. Nel periodo arcaico il mito celtico si sarebbe saldato con la pratica dell'*evocatio*, cioè con il rituale che i Romani ponevano spesso in atto per impadronirsi delle divinità venerate dai loro nemici e trapiantarle nella loro città.

In ricordo del famoso duello che aveva fatto di Marco Valerio uno degli eroi nazionali, verrà eretta in uno degli emicicli del foro di Augusto una statua che lo rappresentava con l'armatura e con un corvo sull'elmo. Le due grandi absidi costruite sui lati del tempio di Marte Ultore formavano una specie di sacrario dove erano raccolti i ritratti dei rappresentanti della *gens* Giulia (lato sinistro) e quelli dei più importanti personaggi del periodo repubblicano (*summi viri*). Sembra che il grande escluso da questa galleria degli antenati fosse soltanto Giulio Cesare, che essendo stato divinizzato dopo la morte era titolare di un tempio tutto suo sul lato orientale del Foro Romano. Le statue dei vari personaggi erano situate nelle nicchie che si aprivano sul fondo delle esedre, ed erano accompagnate da tabelle con iscrizioni che riportavano il nome dei titolari e le imprese da questi compiute (*elogia*). Dai frammenti delle epigrafi rinvenuti durante



gli scavi della zona è stato possibile ricostruire i nomi di circa 25 personaggi illustri, rappresentati in toga o con la corazza secondo le più importanti cariche che ognuno di loro aveva ricoperto in vita.

Dopo le vittorie contro Tarquinia e i suoi alleati, Roma aveva ingrandito notevolmente il suo territorio e riaffermato la propria supremazia su tutte le altre genti della regione. Il rinnovato prestigio dovuto agli ultimi successi indurrà in questo periodo anche i Sanniti a prendere contatto con i Romani per sollecitarne l'amicizia. E' questo il primo accenno di rapporti con questa forte popolazione italica stanziata su un territorio che comprendeva gli altipiani dell'Appennino centro-meridionale e confinava con le regioni abitate dai Latini e dagli Ernici. Nel 354 a.C. Roma stipulerà con i Sanniti un trattato di alleanza che servirà soltanto a ritardare lo scontro tra questi due popoli accomunati dalla stessa vocazione espansionistica. E' di questo periodo (348 a.C.) anche il secondo trattato con Cartagine, la grande potenza marinara che doveva osservare con crescente preoccupazione la formidabile ascesa della città che un giorno arriverà a contenderle il dominio del Mediterraneo.

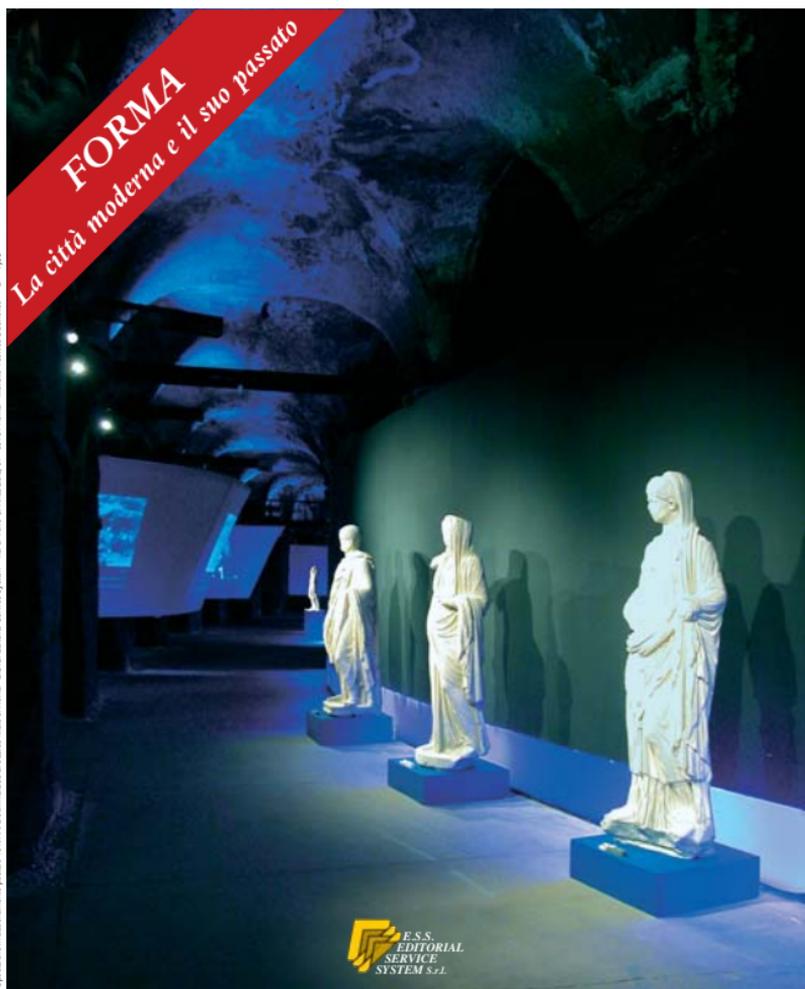
**E' IN EDICOLA**

# FORMA VRBIS

Anno IX • n. 7/8

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Luglio/Agosto 2004



Spedizione in abbonamento postale 45% A/R 1/2 comma 206/L 662/96 Italia di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via. d. Tor. S. Anabasi, 61 - 00134 Roma - Mensile Trimestre Scientifico - € 4,50

**IL 20 DI OGNI  
MESE**

